

DI NUOVO LIBERA

**La prima tartaruga marina liberata
nelle acque della Riserva Naturale Statale
"Saline di Tarquinia"**

Di Claudia Pizzaroni



“Fourmoreyears”, così è stato chiamato l'esemplare di tartaruga marina *Caretta caretta*, che nei giorni scorsi è tornata a nuotare nelle acque del litorale tarquiniese. La tartaruga marina era stata ritrovata nel novembre scorso da un pescatore mentre galleggiava, priva di vitalità, nelle immediate vicinanze del litorale campano. Dopo essere stata tratta in salvo, “Fourmoreyears” era stata trasportata presso il Centro di Recupero della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, dove è stata sottoposta alle cure necessarie che le hanno permesso di tornare ad uno stato di salute idoneo per essere liberata in mare.

Oggi l'esemplare pesa più di 40 chili, ha raggiunto una lunghezza che supera i 70 centimetri e finalmente è stato possibile liberarla. La liberazione è avvenuta nelle acque della Riserva Naturale gestita dal Corpo forestale dello Stato “Saline di Tarquinia” che per la prima volta ospitano una tartaruga marina.

Perché sono una specie a rischio

Tutte le specie di tartarughe presenti nei mari italiani sono elencate nell'appendice I della Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate d'estinzione che, insieme ad altre leggi derivanti dalla ratifica di diverse Convenzioni Internazionali e alla Direttiva Habitat per la conservazione degli ambienti naturali, ne garantisce il massimo livello di protezione. Secondo recenti studi e monitoraggio, lo stato di conservazione delle popolazioni di tartarughe marine presenti nelle acque italiane appare ancora critica, quasi al limite dell'estinzione, a causa dell'eccessivo impatto delle attività umane sul mare. Dalla cattura accidentale con le reti da pesca alle eliche dei natanti, dalle catture intenzionali degli esemplari fino alle buste di plastica ingerite perché scambiate dalle tartarughe per meduse, uno dei loro cibi preferiti, fino al consumo di suolo a discapito delle spiagge naturali dove si riproducono le tartarughe. E da qualche anno anche la svolta petrolifera dell'Italia, rischia di aggiungere alla lista di minacce anche possibili sversamenti di petrolio in mare

oppure la presenza di catrame sulle spiagge. Secondo i dati della FAO ogni anno, fino a 60.000 tartarughe marine, sono catturate accidentalmente nel Mediterraneo durante le operazioni di pesca professionale: di queste 10.000 solo in Italia, con una mortalità degli animali che va dal 10 al 15%. Ogni peschereccio può arrivare a catturare involontariamente fino a venti tartarughe in una sola battuta di pesca.

Il protocollo nazionale per la conservazione

Si è dunque resa necessaria l'approvazione e implementazione, da parte di tutte le amministrazioni competenti, di una politica coordinata che definisca le azioni da attuare ai fini di un costante monitoraggio del fenomeno e di un adeguato sistema di gestione per il recupero degli esemplari feriti o in difficoltà. Il Corpo forestale dello Stato ha sottoscritto, presso il Ministero dell'Ambiente, un protocollo di intesa nazionale sulla conservazione delle tartarughe marine insieme al Corpo delle Capitanerie di Porto, alle Regioni Bagnate dal Mare, agli Enti Parco interessati e a diverse Istituzioni scientifiche. Obiettivo del protocollo è la collaborazione dei vari Enti coinvolti per la conservazione e gestione delle tartarughe marine, al fine di individuare una strategia comune e condivisa di intervento oltre all'elaborazione del Piano di Azione Nazionale per la Conservazione delle Tartarughe Marine (PATMA).

La rete regionale

Nel Lazio, in base al protocollo, il Corpo forestale dello Stato ha aderito alla rete di coordinamento regionale per il recupero, soccorso, affidamento e gestione delle tartarughe marine “TartaLazio”, istituita dalla Direzione Generale Ambiente della Regione Lazio, creando due nuclei di primo intervento per il recupero e il soccorso di tartarughe marine presso la Riserva Naturale Statale “Saline di Tarquinia” e, a Sabaudia, l'Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Fogliano.

Entrambe le strutture fanno parte della rete di aree protette che il Corpo forestale dello Stato gestisce in diversi punti del territorio naziona-



le: dal litorale tirrenico, con le “Saline di Tarquinia”, la Foresta Demaniale del Circeo a Sabaudia, “Tomboli di Cecina” e “Duna Feniglia” in Toscana, a quello jonico fino alla costa adriatica, con la Riserva naturale “Salina di Margherita di Savoia”, “Duna Ravenna” e “Isole della Sacca di Gorino”, la Forestale

garantisce, in maniera integrata, la tutela degli habitat costieri dove si riproducono le tartarughe marine.

Proprio la Riserva Naturale Statale “Saline di Tarquinia” è stato il punto di partenza da cui l'esemplare di tartaruga marina ha ricominciato il suo viaggio in mare.

Tartaruga marina comune (*Caretta caretta*)

La tartaruga comune (*Caretta caretta*) è la tartaruga marina più frequente nel Mar Mediterraneo. La specie è fortemente minacciata in tutto il bacino del Mediterraneo ed è ormai al limite dell'estinzione nelle acque territoriali italiane.

Questi rettili di antichissime origini e straordinariamente adattati alla vita marina, sono animali dalla forma allungata con il corpo ricoperto da un robusto guscio e “zampe” trasformate in pinne.

Alla nascita sono lunghe circa 5 cm. La lunghezza di un esemplare adulto è di 80 – 140 cm, con massa variabile tra i 100 ed i 160 kg. Hanno un carapace di colore rosso marrone, striato di scuro nei giovani esemplari, e un piastrone giallastro, a forma di cuore, spesso con larghe macchie arancioni, dotato di due placche prefrontali ed un becco corneo molto robusto.

I maschi si distinguono dalle femmine per la lunga coda che si sviluppa con il raggiungimento della maturità sessuale, che avviene intorno ai 13 anni. Anche le unghie degli arti anteriori nel maschio sono più sviluppate che nella femmina.

Come tutti i rettili, hanno sangue freddo che le porta a prediligere le acque temperate. Respirano aria, essendo dotate di polmoni, ma sono in grado di fare apnee lunghissime. Trascorrono la maggior parte della loro vita in mare profondo, tornando di tanto in tanto in superficie per respirare. In acqua possono raggiungere velocità superiori ai 35 km/h, nuotando agilmente con il caratteristico movimento sincrono degli arti anteriori.

Sono animali onnivori, si nutrono di molluschi, crostacei, gasteropodi, echinodermi, pesci e meduse. Ma nei loro stomaci durante i salvataggi or ritrovamenti, purtroppo sono state spesso trovate buste di plastica, tappi di bottiglie ed altri oggetti in plastica.

In estate, nei mesi di giugno, luglio ed agosto, maschi e femmine si incontrano nelle zone di riproduzione, al largo delle spiagge dove le prime sono probabilmente nate. Le tartarughe marine hanno, infatti, un'eccezionale capacità di ritrovare la spiaggia di origine, dopo migrazioni in cui percorrono anche migliaia di chilometri.